



Dopo un lungo iter durato più di un decennio, si è giunti alla firma del contratto tra Silea e Varese Risorse per la realizzazione del teleriscaldamento.

Abbiamo per questo scelto di redigere questo documento che riassume l'esito finale di questo percorso, con alcuni nostri commenti e risposte alle FAQ più diffuse.

Intanto, in che cosa consiste il teleriscaldamento? Riportiamo direttamente dal sito di Silea:

Il progetto del servizio di **teleriscaldamento per i comuni di Lecco, Valmadrera e Malgrate** scaturisce dalla **necessità** societaria di **rispettare le prescrizioni contenute nell'atto autorizzativo (A.I.A.)** rilasciato da Regione Lombardia per l'esercizio dell'impianto di termovalorizzazione.

La rete di teleriscaldamento

- Lo sviluppo della **rete di teleriscaldamento è di circa 16Km**. È prevista la posa di cavidotti per l'installazione di rete in fibra ottica o altre utilities;
- Il quadro complessivo delle potenze allacciabili ed il relativo **fabbisogno termico** annuo della rete è di circa **70.000 MWh, per una potenza di circa 53.000 kW**;

I poli di produzione calore

Il primo polo sarà localizzato nell'area di SILEA a Valmadrera

- Massimo recupero termico derivante dal processo di termovalorizzazione dei rifiuti, sfruttando il calore prodotto dall'impianto attualmente dissipato in atmosfera.
- Area apposita prevista per l'installazione di impianti termici di backup e di integrazione della capacità produttiva, per far fronte agli incrementi dei fabbisogni.

Il secondo polo sarà localizzato presso il sito industriale di Caleotto a Lecco

- Capacità di produzione incentrata sul recupero dei cascami termici derivanti dal processo produttivo di laminazione e sulla cogenerazione
- Pompe di calore in grado di sfruttare l'energia termica attualmente dissipata nelle acque del fiume Adda
- Possibilità di realizzare un impianto solare termico

A partire dalla scadenza dell'attuale A.I.A. del termovalorizzatore, **tutti gli impianti di produzione termica** a servizio del teleriscaldamento **saranno alimentati esclusivamente da cascami termici, biometano ed energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili certificate**. Si potrà così avere un teleriscaldamento scollegato dalla combustione dei rifiuti e da fonti fossili.

Tempi e investimenti

Investimento complessivo pari a **49 milioni di Euro**, che, grazie alla soluzione del **Project Financing**, sarà sostanzialmente a “costo zero” per SILEA.

I lavori per la posa delle reti si svilupperanno in contemporanea dai due poli di Lecco e Valmadrera. **L’inizio dei primi tratti di cantiere è previsto già durante l’estate 2022**: entro la fine 2023 potranno essere realizzati i primi allacciamenti, mentre **il completamento della rete nella sua interezza è previsto nel 2026**.

Principali migliorie progettuali richieste:

- Sviluppo di reti di teleriscaldamento a bassa temperatura
- Introduzione di soluzioni finalizzate a massimizzare il recupero termico
- **Piano di decarbonizzazione** con progressiva e sensibile riduzione di CO₂, finalizzata al raggiungimento della carbon neutrality;
- Partecipazione azionaria di SILEA nella nuova società di progetto per garantire il raggiungimento degli **obiettivi di sostenibilità ambientale, economica e sociale**.

Nel corso di questi ultimi anni, come Ambientalmente abbiamo lavorato tantissimo e con tenacia perché questa opera nascesse con sufficienti garanzie di sostenibilità ambientale, e a giusto titolo, vista la centralità che il tema energetico oggi riveste non solo per l'ambiente, ma anche per questioni geopolitiche che sono a tutti note.

In questo senso, in primo luogo, il progetto sancirebbe nero su bianco la **separazione definitiva e senza ulteriori indugi tra il teleriscaldamento e il forno inceneritore al termine dell'attuale autorizzazione regionale (AIA), ovvero il 2032**. Un tempo che ci pare ragionevole e che riteniamo possa conciliare gli ultimi anni di vita del forno - vista anche la fortissima crescita della differenziata con il sacco rosso (Lecco, per esempio, è salita ormai dal 65% al 75% in pochi mesi grazie al lavoro svolto dall'Assessorato all'Ambiente del Comune di Lecco) - con un recupero energetico che eviti di dissipare il calore prodotto dall'incenerimento, fintanto che il forno sarà ancora necessario.

In questo senso, per essere certi di centrare l'obiettivo entro quella data, la raccolta differenziata e il riciclo, ma soprattutto la riduzione in generale di ciò che è rifiuto, sono le politiche che bisognerà continuare a perseguire.

Ma forno e teleriscaldamento, dopo il 2032 - come esprimerebbe il progetto - avranno strade separate e questo ci garantisce che il teleriscaldamento non potrà essere la ragione per cui il forno possa continuare ad esistere. E questo è fondamentale.

Il secondo elemento di cui ci sentiamo orgogliosi e a cui riteniamo di aver dato un contributo importante, sia per l'atto di indirizzo del Comune di Lecco a Silea, sia poi perché questo venisse recepito dall'assemblea dei soci di Silea stessa e dal CDA, è la creazione del **piano di decarbonizzazione**. Tradotto, il teleriscaldamento, da qualsiasi fonte verrà alimentato, dovrà seguire una curva di emissioni di CO₂ da qua al termine della concessione (che sarà di 33 anni) che garantisca il raggiungimento degli obiettivi europei di riduzione delle emissioni

stesse, stando entro dei limiti vincolanti, e sempre più stringenti, che l'UE impone. Inclusa la neutralità carbonica al 2050.

Ogni due anni, un comitato ad hoc avrà il compito di verificare questi obiettivi, e sarà nostro dovere tenere tuttavia alta l'attenzione su questo elemento, che comunque troverebbe ora spazio all'interno del contratto e che è stato in questi giorni presentato ottimamente dal prof. Mario Motta del Politecnico di Milano.

Un piano di decarbonizzazione che non molte opere di questo tipo hanno in Italia e per cui ci siamo battuti.

A queste condizioni, l'opera può avere un suo senso, e potrebbe essere a questo punto interessante anche per la cittadinanza, non solo su un piano economico (ma questo riguarderà l'azienda che realizzerà l'opera), ma anche su un piano ambientale. Anche perché, su Lecco, il teleriscaldamento partirebbe alimentandosi con il recupero di fonti energetiche sprecate come gli scarti di calore del Caleotto, che sono ambientalmente e strategicamente meglio del gas, di cui conosciamo i limiti ecologici e ora sono evidenti a tutti anche quelli geopolitici.

Tuttavia, visto che i social e i giornali permettono che ogni riflessione resti consultabile per un limitato lasso di tempo, riteniamo di condividere qui alcune FAQ che vengono rivolte spesso rispetto al teleriscaldamento.

Crediamo che affrontare in maniera approfondita il tema sia il modo più costruttivo per far capire il senso del lavoro che abbiamo provato a fare per rendere sostenibile un progetto che, questo è decisamente vero, all'inizio del suo percorso lo era molto meno. E questo dimostra l'importanza, a nostro giudizio, di stare *dentro* queste sfide per poterle indirizzare il più possibile.

Le informazioni e i dati sono rispettivamente presi o dal bilancio di sostenibilità di Silea (<https://www.sileaspa.it/wp-content/uploads/2021/12/BDS-SILEA.pdf>) o da ciò che emergerebbe da quanto sottoscritto tra Silea e Varese Risorse.

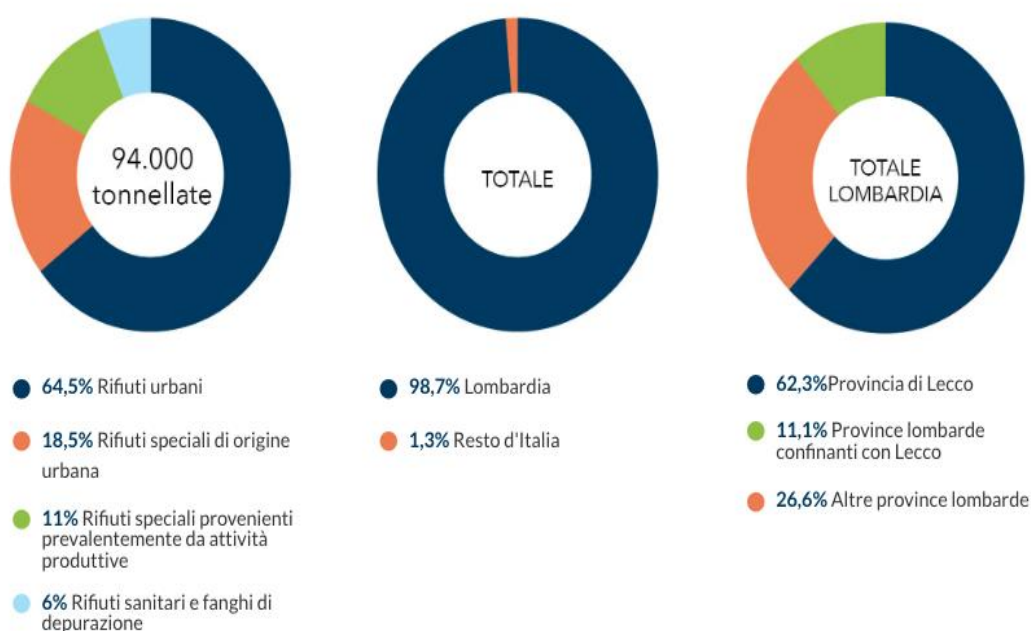
Ovviamente, all'interno di queste FAQ sono presenti dati oggettivi e i nostri, conseguenti, commenti. Riteniamo possa essere evidente la distinzione tra gli uni e gli altri.

FAQ

- 1) **È davvero necessario che il forno inceneritore lavori a pieno regime? Che bruci 110.000 tonnellate? Non potrebbe già lavorare alla metà della capacità impiantistica visto che i rifiuti del territorio rappresentano meno della metà dei rifiuti totali? Questo permetterebbe di dimezzare fin da subito le emissioni nocive date dal processo e dal traffico creato dai camion che trasportano rifiuti.**

Nel 2020 le tonnellate di rifiuti incenerite sono state circa 94.000 e, nel 2019, 84.000 (questo dato più basso è causato dai lavori di manutenzione dell'impianto che ne hanno comportato lo spegnimento prolungato).

Tipologia e provenienza dei rifiuti smaltiti nel 2020



Quanto emerge dai dati forniti dall'azienda è che relativamente alla **tipologia** di rifiuti smaltiti nel 2020, il 64,5% è rappresentato da rifiuti urbani (60.630 tonnellate), il 18,5% da rifiuti speciali di origine urbana (17.390 tonnellate, es. scarti da impianti di selezione/ trattamento raccolta differenziata, ovvero gli "errori del sacco viola" e gli scarti delle aree ecologiche), l'11% da rifiuti speciali prodotti prevalentemente da attività produttive (10.340 tonnellate) ed il 6% da rifiuti sanitari e fanghi di depurazione (5.640 tonnellate).

Per quanto riguarda la **provenienza**, circa il 99% dei rifiuti complessivamente trattati nel termovalorizzatore proviene dalla Regione Lombardia.

In particolare, i rifiuti urbani sono circa il 62,3% e derivano dalla provincia di Lecco (il resto dalle province limitrofe di Como, Monza, Bergamo e Sondrio e dagli altri impianti di termovalorizzazione in ambito di "mutuo soccorso"). Per quanto riguarda i rifiuti speciali, rappresentati da scarti di impianti e attività produttive, circa il 46% deriva dalla provincia di Lecco ed il 52% da altre province lombarde (il rimanente 2% extra-Regione).

Da questi dati si capisce che molto dipende dal “perimetro” del concetto di rifiuto che si vuole prendere in considerazione.

È vero che i rifiuti urbani della provincia sono meno della metà di quanto smaltito nell'inceneritore con 45.131 tonnellate (dati 2020 Arpa Lombardia) ma altre 15.000 tonnellate circa, tra speciali di origine urbana, speciali di attività produttive, fanghi di depurazioni e sanitari arrivano comunque dal nostro territorio. **Sarebbero quindi 2/3 del totale i rifiuti che dalla provincia arrivano al forno di Valmadrera** (e non meno della metà, dato più volte citato in maniera imprecisa).

Un altro 11% proviene da province limitrofe, anche non dotate di impianti di incenerimento come Sondrio o province come Como, Bergamo e Monza dotate di impianti ma la cui capacità di trattamento non esaurisce le quantità di rifiuti prodotti, considerando sempre sia rifiuti urbani che speciali.

Per quanto riguarda l'inceneritore lecchese sarebbe dunque estremamente limitato il fenomeno del cosiddetto “turismo dei rifiuti” che vede grandi quantitativi viaggiare per distanze che a volte sono di centinaia di km per la mancanza di impianti idonei, spesso dal sud al nord della penisola.

Tutto questo non deve essere una scusa: non significa che se i rifiuti sono per lo più i nostri o dei nostri vicini prossimi allora dobbiamo continuare così e siamo in una situazione in cui possiamo adagiarci. Pensiamo sia doveroso lottare ad ogni livello per una **rapida diminuzione della produzione di rifiuti** e favorire processi realmente circolari. Per arrivare ad avere sempre meno la necessità di questo tipo di impianti.

La scelta da parte nostra di introdurre il sacco rosso va in questa direzione e stiamo provando a portare Lecco vicina all'80% dei rifiuti differenziati, dopo anni che era ferma sotto il 65%.

Purtroppo ad oggi, a causa di pesanti ritardi nell'avvio di processi trasversali di economia circolare nelle aziende (progettazione di materiali che siano interamente riciclabili e con packaging ridotti al minimo indispensabile), i rifiuti che necessitano di incenerimento sono ancora molti, e oltre a quelli urbani sono da considerare i rifiuti di origine produttiva industriale, che nel nostro territorio costituiscono una quota significativa; nonché i rifiuti ospedalieri, difficilmente trattabili diversamente e aumentati con la pandemia da Covid-19.

Tradotto e in conclusione. Per spegnere il forno serve che il nostro territorio decresca in termini di produzione di rifiuti. Ma non basta un approccio ambientalista NIMBY (che guarda solo al proprio giardino di casa), come se Lecco fosse un'isola, per arrivare all'obiettivo. Serve portare il nostro territorio verso una **produzione minimale di rifiuti da incenerire** ma, contestualmente, serve che tutta la Regione Lombardia (che deve pianificare una dotazione impiantistica regionale che tenga conto sul lungo periodo di una strategia di diminuzione dei rifiuti non riciclabili, strategia di cui non si può più fare a meno) e il Governo, che deve capire come gestire alcuni specifici problemi territoriali nel resto del Paese, **delineino dei piani regionali e nazionali di economia circolare**. In cui i singoli forni dei vari territori si inseriscano come più o meno strategici, in base alla loro performance tecnologica, alla loro collocazione geografica, alla rete logistica più efficace di trasporto per il bacino di cittadini che potrebbero servire.

Noi questo lo stiamo ribadendo in tutte le sedi in cui ci è possibile.

Se ognuno fa il proprio percorso per lo spegnimento del proprio forno territoriale, con le orecchie e gli occhi tappati, senza che questo stia dentro un ragionamento di pianificazione complessiva, deve essere chiaro che non stiamo facendo un servizio positivo al nostro ambiente. Potrebbe succedere di tutto: rischieremmo di avere forni relativamente performanti spenti, magari concentrati in certe aree del Paese; e accesi forni obsoleti, magari distribuiti geograficamente in zone logisticamente inefficienti.

Insomma, senza pianificazione, nulla ha senso e per questo Ambientalmente chiede oggi di avviare una pianificazione nazionale capace di guardare al domani.

Parlare in casa nostra del nostro specifico forno va bene “solo” (non è certo poco) per spronarci a ridurre i rifiuti. E questo è un mantra necessario.

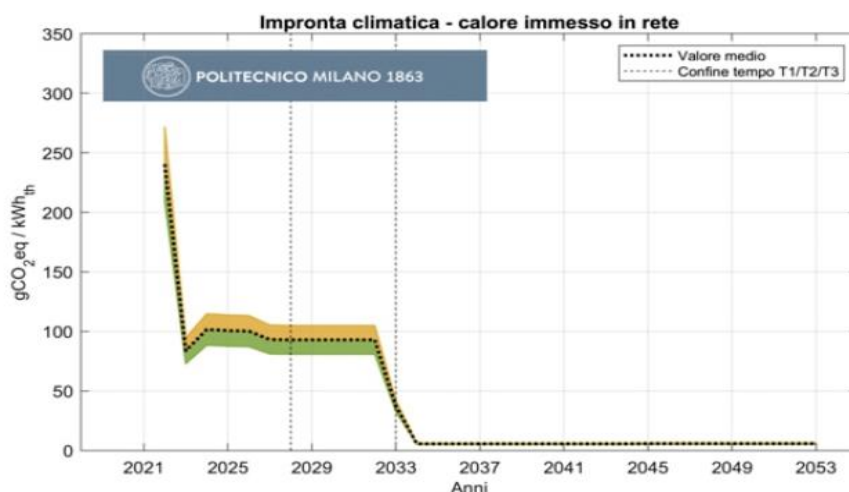
Ma per il resto, ha il rischio di avere caratteristiche da approccio NIMBY, che non ci interessa. Lo diciamo chiaramente.

Quindi, meno rifiuti prodotti a Lecco e più pianificazione in Regione e al Governo. Questo è il nostro punto di vista.

2) L'autorizzazione ambientale AIA scade nel 2032, peraltro già prorogata, ma nessuna legge ne vieta un'ulteriore proroga, chi darà la certezza che il forno non continui ad alimentare la rete di teleriscaldamento continuando a bruciare i rifiuti anche dopo il 2032?

Il cronoprogramma di riduzione delle emissioni di CO₂ serve a sancire un percorso senza che ci sia alcun legame con altri iter autorizzativi.

Ovvero, le emissioni di CO₂ devono seguire una curva, qui riportata, che mostra **vi siano delle soglie emissive legate alla produzione del calore immesso in rete che non possono essere superate**. E questo imporrebbe a chi deve alimentare la rete, di trovare fonti di approvvigionamento coerenti con questi quantitativi di emissioni. Il forno inceneritore, da un certo momento in poi – e in particolare nel suo periodo di scadenza dell’AIA – non potrebbe essere più compatibile con il cronoprogramma stesso.



Il cronoprogramma sarebbe dunque tra le delle clausole del contratto per l'aggiudicazione. Se così non fosse stato ci saremmo opposti all'iter. Il mancato rispetto del cronoprogramma comporterebbe la possibilità di rescindere il contratto.

Ci risulta che una situazione simile sia rarissima in Italia, probabilmente l'unica, con un sistema di questo tipo.

Questo, naturalmente, non significa che l'AIA al 2032 non possa essere rinnovata. Significa solo che è falso affermare che, se mai dovesse essere concessa una proroga al forno per continuare a bruciare i rifiuti indifferenziati, **sarà perché c'è attaccato un teleriscaldamento che ne assorbe l'energia.**

Questo è stato il nostro intento per direzionare il teleriscaldamento verso una logica di sostenibilità ambientale.

Su questo specifico passaggio, per altro, **il bando stesso prevedeva che fossero individuate altre fonti di alimentazione al forno inceneritore dal 2032 in poi.**

Considerato questo elemento, sono **due** le ragioni con cui si ritiene credibile che il forno non sia fonte di alimentazione del teleriscaldamento al 2032.

Per arrivare davvero alla chiusura del forno al 2032, il discorso può quindi slegarsi dal tema teleriscaldamento. Ne abbiamo parlato già nella precedente FAQ e la ricetta riteniamo che sia: meno rifiuti (responsabilità del territorio, questa), pianificazione regionale e nazionale, leggi *ad hoc* per un'economia circolare.

Dunque Silea e il territorio dovranno lavorare alla riduzione dei rifiuti ad un punto tale che si renda finalmente possibile la chiusura del termovalorizzatore. Questa riduzione serve anche a fare in modo che il quantitativo di rifiuti non riciclabili che, comunque per sua caratteristica dovrà essere ancora soggetto ad incenerimento, sia quanto più marginale. Non sarebbe giusto chiedere ad altri territori di farsi carico della gestione del nostro rifiuto senza prima una riduzione notevole dei quantitativi.

Per arrivare a questo scenario è importante a livello nazionale che si prevedano forti disincentivi per i materiali non riciclabili fino ad arrivare anche alla abolizione di determinati prodotti usa e getta e packaging incompatibili con il recupero di materia. Si dovrebbe anche non delegare alle Regioni la materia del trattamento rifiuti da incenerimento, preferendo un piano nazionale che indichi gli impianti strategici da mantenere attivi in futuro per minimizzare gli impatti dei trasporti.

3) La CO₂ andrebbe calcolata non solo sui rifiuti non bruciati dopo il 2032, ma anche su quanta se ne produrrà per gli scavi, per il traffico causato dalla posa dei tubi, per la produzione di acciaio dei tubi, per il trasporto dei tubi stessi, per l'aumento di calore di queste attività, dirette e indirette conseguenze. È così?

Nello studio del Politecnico di Milano che ha portato al piano di decarbonizzazione il perimetro del calcolo tiene in considerazione non solo la generazione del calore ma il complesso del sistema energetico che alimenta la rete considerando le seguenti fasi:

- produzione dei componenti (approvvigionamento delle materie prime e produzione);

- assemblaggio (produzione con consumi di energia e acqua, saldatura, rifiuti, trasporto dei componenti);
- distribuzione;
- fase di utilizzo;
- fase di fine vita (trasporto, trattamento dei rifiuti per il riutilizzo, recupero e/o riciclaggio e smaltimento).

4) Gli edifici pubblici, in primis scuole e altre unità dovrebbero essere il cuore pulsante e continuativo della trasformazione energetica attraverso le comunità appunto energetiche e invece saranno i primi clienti del teleriscaldamento.

Gli edifici pubblici saranno appunto tra i primi clienti della rete e dovrebbero godere di tariffazione agevolata della rete di teleriscaldamento.

L'allaccio alla rete non è in contrasto con lo sviluppo di comunità energetiche, sulle quali anzi come AmbientaMente stiamo lavorando da tempo, né tantomeno con l'efficientamento energetico degli stessi edifici che verranno allacciati, che dovrà comunque essere una priorità per l'ente pubblico.

Più efficienti saranno, tenuto conto delle possibilità strutturali (cioè al netto delle opere di riqualificazione energetica fattibili), meno calore dovranno ricevere dalla rete. Sarà un lavoro in parallelo, potendo contare su un sistema di riscaldamento sicuramente più efficiente delle singole caldaie a gas fossile.

5) Nei Consigli Comunali si è votato riguardo a questo progetto in assenza di discussione o visione dei documenti, è mancato un dibattito approfondito sulla questione.

Abbiamo chiesto molte volte al responsabile del procedimento se era possibile rendere pubblico il dibattito in fase di gara aperta. La risposta, in coerenza con le normative vigenti, è stata che i Consiglieri Comunali possono avere accesso alle informazioni, ma essendoci una procedura di gara aperta, non era possibile rendere pubbliche le informazioni.

Ci sarebbe certamente piaciuto che potessero essere differenti le cose, ma questa è la procedura, e non crediamo (francamente) sia stata inventata apposta dalla normativa italiana per il caso del teleriscaldamento di Lecco. Diciamo che ci è spiaciuto perché avremmo preferito poter raccontare questo lavoro, che stavamo facendo, sul piano di decarbonizzazione, già prima di ora.

Ad ogni modo, in un processo durato un decennio, non sono mancati i momenti di confronto su più piani istituzionali – e non – e il fatto stesso che l'attuale progetto sia decisamente diverso rispetto ai progetti iniziali conferma che vi è stata un'evoluzione radicale, frutto soprattutto dell'attività politica condotta in questi anni da soggetti come AmbientaMente, da altre forze, dalle associazioni e da singoli cittadini che hanno apportato il proprio contributo.

6) Questo progetto ha alti rischi di impresa che ricadranno sui cittadini come anche i fastidi dei lavori. La dimostrazione è l'assenza di competitori nella fase di gara.

Silea non doveva partecipare alla nuova Società che realizzerà la rete (che unirà, per la realizzazione dell'opera, Varese Risorse e Silea). Finirà con il pagare un terzo della rete con i soldi pubblici in virtù della partecipazione nella nuova società del teleriscaldamento

I rischi di impresa ricadrebbero sulla società che si è aggiudicata il bando. La plausibile partecipazione di minoranza di Silea nella futura società di gestione del teleriscaldamento è stata scelta dai soci anche per garantire un controllo diretto della qualità dell'opera e indirizzare le scelte industriali verso la massima sostenibilità dell'opera. La potenziale quota del 20-30% della proprietà della nuova società del teleriscaldamento è l'unico esborso previsto per la società e si attese tra 1.6 e 2.4 milioni di euro, con un'opzione di vendita che prevederebbe che per 5 anni Varese Risorse sia vincolata al riacquisto delle quote possedute da Silea al valore nominale iniziale, in caso di perdite. Silea non parteciperà, come afferma sul proprio sito, all'investimento di circa 49 milioni per la realizzazione della rete, contrariamente a quanto è stato affermato in alcune circostanze. Questo costo sarebbe in capo al proponente.

Se ci fossero degli utili, invece, questi ritornerebbero in parte anche a Silea e dunque ai Comuni. Sarebbe interessante lanciare l'idea che queste risorse vengano usate, almeno in parte, proprio per l'efficientamento energetico di edifici pubblici, ivi inclusi quelli serviti dalla rete di teleriscaldamento stessa.

I cittadini potranno scegliere liberamente se aderire o meno a quello che è un servizio pubblico e come tale è soggetto alla normativa di ARERA (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente).

Lecco 03/06/2022